

L'attentato a Milano davanti la sede dell'Intendenza di Finanza, dove fu fatta esplodere una bomba e sotto un corteo della Lega Nord



Ferraro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Ecco i protagonisti di questa strana spy story

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

LA SPEZIA Ora tutti si domandano come è possibile che l'intrigo abiti ancora qui, su queste colline maledette piene di servitù militari e di discariche puzzolenti. A Pitelli, sulle alture spezzine tristemente note per la vicenda dei rifiuti tossici, abita Luca Giannasi, 33 anni, una passione sfrenata per l'intelligence industriale, per le armi, per il computer, per i sistemi di comunicazione militare. Occupazioni particolari ma soprattutto legate al mondo spezzino, capitale dell'armiero. La gente del quartiere lo dipinge come un tipo eccentrico, fatto a modo suo, con un matrimonio alle spalle fallito dopo pochi mesi, una figlia, un'agenzia investigativa aperta e chiusa in fretta. «Tanta carne al fuoco - dicono i giovani in piazza - ma in realtà si fa mantenere dai genitori con

i quali ancora vive». E la madre del giovane lo difende come può: «Sono rimasto di stucco quando la polizia è venuta a prelevarlo. Posso confermare che mio figlio non ha mai avuto precedenti penali e che durante la perquisizione non è saltato fuori assolutamente nulla».

Eppure nel suo passato c'è anche il servizio nei carabinieri da dove sarebbe stato allontanato perché avrebbe sfasciato troppe auto. Giannasi è rimasto in contatto con il Sismi a cui ha inviato numerose segnalazioni tra cui quelle relative ai pericoli di attentati a Milano. E dal servizio è stato inviato nel capoluogo lombardo per infiltrarsi in certi ambienti dopo che nel settembre del '98 un ordigno aveva danneggiato l'ingresso dell'Intendenza di Finanza. Il servizio, senza reticenze, ha rimesso il segreto rivelando ai giudici il nome dell'informatore. Adesso Giannasi è accusato di avere un ruolo preciso in quegli attentati. È stato lui a presentarsi all'altra persona arrestata, Franco Fregosi, 25 anni, di Arcola, ex iscritto alla Lega Nord e a chiedere di incontrare alcuni attivisti del partito di Bossi. L'incontro ci sarebbe stato. Una ventina di militanti hanno ascoltato il progetto di Giannasi e Fregosi di attuare una serie di attentati per dividere il nord dal sud del Paese. Azioni dimostrative, a loro parere, prima nell'Italia meridionale e poi settentrionale per agevolare la secessione. Giannasi avrebbe spiegato di essere in grado di allestire anche campi per le camicie verdi. Ma i militanti del Carroccio non vollero sapere nulla di quel folle progetto. E oggi la Lega Nord spezzina dichiara la totale estraneità ai fatti inquadrandoli in una manovra elettorale.



Marco Ravagli/Ap

Attentati dimostrativi In manette 2 «secessionisti»

Candidato della Lega indagato, arrestato un informatore Sismi

LA SCHEDE

Le due bombe a Milano

■ 22 settembre 1998. Scoppiò una bomba davanti all'ingresso dell'Intendenza di Finanza. Sono le 23-25, la strada è deserta, ma in quella passa un autobus. Un passeggero appena sceso, rimane leggermente ferito dalle schegge dei vetri. Poteva essere una sagra, ma per fortuna il bus ha appena superato il portone d'ingresso dove l'ordigno ha aperto una voragine. La bomba è stata confezionata con un chilo di esplosivo da cava. Una coppia chi trovava a poca distanza dal luogo dell'esplosione testimonia ai carabinieri di aver visto un uomo vestito in modo elegante. La sigla della rivendicazione «Falange armata separatista padana», è sconosciuta ai servizi investigativi. Si indaga anche nell'ala estrema dei centrosinistri, masenza esito. Un attentato annunciato. I servizi segreti avevano infatti segnalato che in quel mese sarebbe stata messa una bomba alla Bocconi. È di questi giorni la conferma che a «passare» l'informazione è Luca Giannasi. Sbaglia l'obiettivo, ma è ritenuto attendibile. Per l'ordigno alla Bocconi bisognerà aspettare l'aprile dell'anno dopo. Alle 8 del mattino del giorno 20, un addetto alle pulizie nota sul davanzale di una finestra, di fronte all'aula 202, un involucro sospeso. Lancia l'allarme. Dentro la piccola scatola c'è un ordigno rudimentale «fatto apposta per non esplodere», dicono gli investigatori. Accanto alla bomba un biglietto dove si attacca la «guerra imperialista nei Balcani» e la politica dell'immigrazione del governo. È a firma: «Nucleo guerriglia antirazzista». Le prime indagini seguono la pista anarchica, anche stavolta senza esito. E intanto gli inquirenti accennano a tentativi di depistaggio agli apparati di sicurezza dello Stato. Fra un attentato e l'altro Milano è ancora in allarme. I servizi segreti, infatti, annunciano disastri sulla linea gialla della metropolitana. Le forze dell'ordine si mobilitano per controllare la sotterranea. Ma per fortuna si tratta di un falso allarme. Gli investigatori imboccano la strada giusta. Dopo aver ottenuto il nome dell'informatore, fu facile scoprire che la fidanzata di Giannasi frequentava la Bocconi. La ragazza, interrogata, dice di non sapere nulla dell'attività del fidanzato. Marcella racconta che l'uomo l'aveva portata davanti all'Intendenza di Finanza, spiegandole nei minimi particolari l'attentato avvenuto tempo prima.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'avevano chiamato piano «Fenice». Un progetto secessionista, mai portato a termine, che secondo l'accusa era stato orchestrato da tre appartenenti alla Lega Nord. Giuseppe Fregosi, operaio spezzino all'Otomelara, arrestato venerdì scorso dalla Digos milanese nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal Pm Stefano D'Ambruoso, sulle bombe nel capoluogo lombardo. All'Intendenza di Finanza e all'università Bocconi. Insieme a lui è finito in manette Luca Giannasi, 33 anni, ex informatore del Sismi accusato di aver avuto una parte in quegli attentati. Indagato a piede libero, invece, è Franco Scaletti, 45 anni, ex commissario della Lega Nord a La Spezia, candidato alle prossime elezioni. È accusato di aver ricevuto, tempo addietro, del materiale esplosivo da Fregosi, che avrebbe fatto il suo nome agli inquirenti. Titolare di una pizzeria, i tre si trovavano nel locale di Scaletti, dove venivano ipotizzati attentati agli acquedotti del Sud. Attentati non gravi, a scopo dimostrativo. Nella pizzeria sarebbero avvenuti almeno quattro incontri, ma il progetto secessionista fu abbandonato, tanto che gli investigatori non hanno trovato riscontri.

Diverso, invece, sempre secondo l'accusa, il ruolo di Luca Giannasi, l'informatore del Sismi. Un passato nel controspionaggio, titolare dell'agenzia di sicurezza «Consulting

center», presidente di un comitato contro la discarica a Pitelli, il paese in provincia di La Spezia nel quale abitava, Giannasi, si presentò a Fregosi come ex mercenario in Croazia, al tempo della guerra nella ex Jugoslavia, proponendo di trasformare in corpo militare le Camicie verdi. Il progetto fu presentato ad alcuni attivisti della Lega Nord spezzina (una ventina di persone), che però non ne vollero sapere.

L'indagine ha avuto una svolta, quasi per caso, quando nel giugno scorso la polizia fermò Giuseppe Fregosi, in seguito a un incidente stradale. Nella sua auto fu trovata la spoletta di un proiettile per cannone. Fu sempre l'operario dell'Otomelara, che interrogato dalla Digos, fece il nome di Giannasi e di Scaletti, quali destinatari del materiale esplosivo, che Fregosi avrebbe sottratto alla fabbrica presso cui lavorava.

Il nome di Giannasi era noto agli investigatori come l'informatore che aveva segnalato il pericolo di attentati a Milano. Quello all'Intendenza di Finanza che per poco non provocò una strage e quello puramente dimostrativo all'università Bocconi. Giannasi disse anche che gli attentatori andavano cercati tra i gruppi dell'area anarchica. L'informatore, ritenuto credibile, fu spedito a Milano per infiltrarsi in quegli ambienti. Ma successivamente, furono proprio le sue informazioni, che per mesi misero in allarme le forze dell'ordine, a destare i sospetti degli inquirenti. In

L'INTERVISTA

Ma il Carroccio si difende: è una vicenda vecchia Perché l'hanno tirata fuori subito prima delle elezioni?

MILANO «In pieno disprezzo della par condicio la magistratura fa campagna elettorale con gli ordini di cattura a orologeria», tuona l'onorevole Matteo Brigandi, responsabile giustizia della Lega Nord, capolista del Carroccio per la regione Piemonte. «Questi fatti erano ben conosciuti alla Procura di Milano da tempo, e da mesi vi erano i telefoni sotto controllo. Guarda caso a cinque giorni dal voto amministrativo rispunta la magistratura con provvedimenti che hanno anche una valenza politica».

Onorevole, lei condanna la magistratura, ma cosa risponde al fatto che il progetto secessionista di Giannasi e Fregosi fu presentato alla Lega e nessuno si è guardato dal dire nulla?

«Rispondo che né la Lega, né tantomeno io ne sapevo nulla. Ammesso che la notizia sia vera, bisognerebbe chiederlo a quelli che l'hanno ricevuta. Da parte mia ne sono venuto a conoscenza quando sono stato convocato dal pm di Milano, perché voleva interrogare un mio assistito».

particolare quando nell'aprile del '99 fu trovata la bomba alla Bocconi. Si scoprì che l'aula 202 di fronte alla quale era stata piazzata, era quella frequentata da una studentessa, che risultò essere la fidanzata di Giannasi. Ma l'ex informatore si difende per bocca del suo avvocato, Alessandro Civitillo. La sua «gola profonda» era un certo Marku, mercenario di origini slave, che Giannasi avrebbe voluto mettere in

Quando? E chi è il suo assistito, se è dato saperlo? «Il nome non glielo dico, ci mancherebbe altro. Posso invece rispondere alla prima domanda. Sono venuto a conoscenza dei fatti solo venerdì scorso. Ero in giro per lo sperduto Piemonte e ho chiesto se potevamo rimandare di qualche giorno. Quanto meno fino alle elezioni, ma la risposta del pm è stata perentoria. Non c'è stato verso. Mi chiedo perché tanta fretta, visto che agli atti risulta che i telefoni indagati erano sotto controllo da sei mesi».

E ora cosa intende fare? «Oltre alla denuncia politica, perché le notizie diffuse tendono a marchiare l'attività della Lega, anche se l'unica perquisizione effettuata ha dato risultati infruttuosi. Ho inviato un esposto al presidente della Repubblica e al Csm sottolineando che gli atti sono stati divulgati in disprezzo del dovere di segretezza, la cui violazione è punita anche per sola colpa».

R.C.

contatto col Sismi, ma il servizio segreto militare si sarebbe rifiutato di incontrarlo. I due si incontrarono in Croazia, agli inizi del 1990, dove Giannasi, appassionato di organizzazioni militari, si recò per partecipare alla costruzione di un esercito autonomo. Sempre secondo l'avvocato Civitillo, l'unico motivo per cui il suo assistito si era candidato alle amministrative del '97 nelle liste del Car-

roccio, fu perché la Lega era l'unico partito che si opponeva al progetto di un inceneritore a Pitelli. E ricorda che Giannasi, come volontario in Albania, ha partecipato, per tre mesi alla missione Arcobaleno. Numerose le reazioni politiche. Franco Frattini, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti definisce «devastante, che l'identità di un informatore del Sismi sia finita su tutti i giornali».

Bossi e l'acchiappa-clandestini

SEGUE DALLA PRIMA

Un po' come il «tanko» lanciata fiamme portato in piazza San Marco dai «Serenissimi». Il leghista nichia: «No, no, la useremo davvero. Stasera, ad un comizio di Gentilini. Domani, durante il corteo anti-immigrati con Bossi, a Mestre. In seguito per operazioni, diciamo così, «particolari».

Problemone. Come individuarli, i «clandestini»? «Eh... Magari, per le prime uscite, ne neggeremo qualcuno che si presti alla cattura...». Il primo acchiappato, ad ogni modo, è già individuato. Sarà una controfigura di Massimo D'Alema: «Perché D'Alema è il primo clandestino d'Italia, governa illegittimamente. E se c'è una giustizia al mondo...».

C'è, c'è... Mazzonetto ha il collo duro e ingessato, «mi hanno tamponato, distrutto la macchina». Clandestini? «No, italiani. Saranno stati dei servizi devianti. Non sarà lui a guidare l'«arma segreta». A proposito: il furgone attrezzato si chiama, formalmente, «Clandestine Buster». Perché in inglese? «Perché non voglio usa-

re l'italiano. Meglio di tutto sarebbe stato il dialetto». Inghippo: il veneto, lingua formata in secoli di ospitalità, non prevede il termine «clandestino»... Cison solo i «foresti», ed in senso benevolo: quelli che non appartengono alla tua città, al tuo paese.

Il segretario leghista ha cinquant'anni, un carattere allegro, insegna in un istituto superiore: «Storia» (brividi...) «lingue straniere». Inglese? «No: italiano». Al gesto eclatante è abituato. Ha organizzato, nel 1997, il famoso rogo delle tessere sindacali, incendiando assieme a loro un fantoccio col volto di Cofferati e l'«Unità» in tasca: «Gesto stupido», secondo l'attuale segretario regionale della Lega, «gesto nazista» secondo Violante.

Ha condotto una campagna contro spaghetti e pizza, «cibi che abbiamo subito per imposizione». Durante una visita del segretario dell'Onu si è incatenato urlando: «Freedom for Padania!». Ha coperto di striscioni padani il comune di Venezia: «Prima dei Serenissimi, li ho anticipati». Dopo il loro assalto, anche

lui ha «occupato» per un pò il campanile di San Marco. A Bossi non bastava. Celebre telefonata, intercettata, a Mazzonetto: «Sembrare dei poveracci, voi la a Venezia». Mazzonetto, poi, è stato silurato. Dopo la scissione di Comencini si è preso la rivincita: di nuovo segretario.

Giura, col tipico incipit leghista: «Sia chiaro che non sono razzista». No? «No. Io non ce l'ho con gli immigrati che hanno il permesso di lavoro. Ce l'ho coi criminali». E perché non ha inventato un generico «acchiappa-clandestini», italiani inclusi? «Perché i clandestini sono peggio: amplificano la criminalità nostrana».

Enrico Cavaliere aggiunge un'altra ragione: «I clandestini qualcuno deve pur prenderli: i poliziotti hanno rinunciato scoraggiati. La legge non prevede strumenti del genere? Bene, i cittadini si ingegnano. A me piace, una società che reagisce coi suoi anticorpi». Il possibile presidente veneto è un altro tipino di quelli... Alla Camera ha distrutto faccia ed occhiali di Sgarbi tran-

dogli addosso un volume di atti parlamentari (il classico mattone) ed ha scatenato una rissa - casualmente: durante un dibattito sull'immigrazione... - proclamando: «In questo posto c'è puzza di merda!». Nel veneziano la Lega è stata la prima ad organizzare ronde, con l'aiuto di Borghese. A Jesolo ha provato più volte ad istituire una «frontiera» anti-immigrati ai confini comunali, presidiata da vigili urbani muniti di rottweiler. A Treviso il sindaco-sceriffo Gentilini, sotto i cui occhi sarà inaugurato stasera il «Clandestine Buster», è fin troppo noto: estirpazione dai parchi delle panchine su cui si sedevano gli immigrati, allegria proposta di deportarli su «vagoni piombati» o di «travestirsi da lepretti e far esercitare i nostri cacciatori»... Ma siccome qua sono anche pragmatici, ieri la sezione leghista di Conegliano ha annunciato l'imminente apertura di uno «sportello» gratuito anticriminalità: assisterà i cittadini nell'iter burocratico per ottenere il porto d'armi. Reazione indispettita del sindaco del Polo, Floriano Zambon. Contrario? No: concorrenza sleale, «questo servizio lo offre già il comune».

MICHELE SARTORI

messaggio elettorale

BATTERE LE DESTRE RINNOVARE L'ITALIA



giovedì 13 aprile Milano

Manifestazione con **A. Cossutta**

COMUNISTI ITALIANI LA SINISTRA del Centrosinistra


